

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / *מחברות* / Quaderni biblici

N. 57 - Gennaio 2018

Agar l'egiziana

“L’angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse:
«Che hai, Agar? Non temere». - Gn 21:17.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L’antenata di Israele, Sara, era sterile. A suo marito Abraamo, l’antenato di Israele, Dio aveva promesso di renderlo una grande nazione (Gn 12:2): “Il Signore disse ad Abramo ...: «Renderò la tua discendenza come la polvere della terra; in modo che, se qualcuno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti»” (Gn 13:14,16). Quando Dio gli rinnovò le sue promesse, “Abramo disse: «Dio, Signore, che mi darai? Poiché io me ne vado senza figli»” (Gn 15:2). Sua moglie Sarai era sterile e per giunta vecchia come il marito. Ed è qui che entra in gioco Agar l’egiziana. Di lei la Bibbia ci lascia due racconti, che qui esamineremo.

“Sarai moglie di Abram, non aveva potuto dargli dei figli. Aveva però una schiava egiziana, di nome Agar. Perciò Sarai disse ad Abram: «Vedi bene che il Signore mi ha resa sterile. Va' dunque dalla mia schiava. Forse lei potrà darti un figlio al mio posto». Abram accettò il suggerimento di Sarai ... Abram andò dunque da Agar, che rimase incinta”. - Gn 16:1-4, *TILC*.

La pratica del prestito della maternità è ampiamente attestata nell’Antico Oriente. Gli antichi testi della Mesopotamia (da cui Abramo e Sarai provenivano) mostrano che le donne sterili di alto rango mettevano a disposizione dei loro mariti le proprie schiave per garantir loro un erede. Nella Bibbia ebraica non troviamo di questi regolamenti, tuttavia è di fatto menzionata tale pratica. Non solo nel caso di Sarai, ma anche per Rachele e Lea (Gn 29:29-35;30:1-13). La nascita dell’intero popolo di Israele fu dovuta in parte proprio a questa pratica, perché tutte le tribù ebraiche sorsero da Rachele e da Lea, “le due donne che fondarono la casa d’Israele”. - *Rut* 4:11.

Mentre Bila e Zilpa, le due schiave di Rachele e di Lea, entrarono a far parte della famiglia, così non fu per l’egiziana Agar. Costei, montatasi la testa, tenta di inserirsi nella famiglia di Abramo, ma

il suo tentativo di adombrare nientemeno che Sarai fallisce. Non disposta a rimanere ancora schiava, Agar diventa per Sarai insignificante.

“Quando essa se ne rese conto [di essere incinta], ne fu orgogliosa e cominciò a guardare con disprezzo la padrona. Sarai allora disse ad Abram: «Sei tu il responsabile di questo disprezzo. Io stessa ti ho messo tra le braccia la mia serva. Ma da quando sa di essere incinta mi considera inferiore a lei. Decida il Signore chi ha ragione fra noi due». Le rispose Abram: «La schiava è tua. Pensaci tu. Trattala come meglio ti pare!». E Sarai maltrattò Agar, che fuggì lontano da lei”.
- Gn 16:4-6, TILC.

La reazione di Sarai fu dovuta forse a gelosia femminile? Intanto, se fosse stata gelosa non avrebbe offerto al marito la sua schiava. Il comportamento dell'antenata di Israele fu del tutto conforme al diritto ebraico che fu poi codificato nella *Toràh*. Da *Es 21:7-11* possiamo estrarre alcuni principi:

“Se uno vende la propria figlia come schiava, questa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al suo padrone, che si era proposto di prenderla in moglie, deve permettere che sia riscattata; ma non avrà il diritto di venderla a gente straniera, dopo esserle stato infedele. Se la dà in sposa a suo figlio, dovrà trattarla secondo il diritto delle figlie. Se prende un'altra moglie, non toglierà alla prima né il vitto, né il vestire, né la coabitazione. Se non le fa queste tre cose, lei se ne andrà senza pagare nessun prezzo”.

Qui si parla di una schiava ebrea che ha avuto rapporti col padrone. Questa non può essere venduta di nuovo e le si devono garantire tre cose: 1. Il mantenimento, 2. Il vestiario e 3. Una vita sessuale. Se questi diritti vengono disattesi, è libera di andarsene, se pur senza alcun compenso. In pratica, chi aveva rapporti sessuali con una schiava non poteva poi trattarla come una semplice sguattera.

Sarai e Abramo fanno però proprio così con Agar, che non era ebrea. Lui accetta la decisione della moglie e poi anche il figlio di Agar, ma non è disposto a cambiarle il suo stato di schiava, per cui la restituisce alla moglie, che la sottomette di nuovo. Lei allora fugge.

Pur non accolti nel *Tanàch*, i codici dell'Antico Oriente mostrano che uno schiavo che fuggiva dal padrone era punito con la morte; la stessa sorte toccava a chi non riportava lo schiavo fuggitivo al suo padrone. Due millenni dopo, l'apostolo Paolo rispettava ancora tale antica norma, restituendo lo schiavo Onesimo al suo padrone Filemone. - *Flm 12-22*.

Maltrattata da Sarai, Agar dunque fugge verso l'Egitto, sua patria, incamminandosi attraverso il deserto del Neghev. Ed è qui, presso una fonte, che il messaggero di Yhvh la incontra.

“L'angelo del Signore la vide nel deserto, vicino a una sorgente, quella che si trova sulla via di Sur, e le disse:
- Agar, schiava di Sarai, da dove vieni? E dove vai?
- Fuggo da Sarai, la mia padrona, - rispose Agar.
- Torna invece da lei, - ordinò l'angelo del Signore, - e a lei ubbidisci”. - Gn 16:7-9, TILC.

Emerge in questo racconto storico l'aspetto legale. L'angelo, chiamandola per nome, la considera come *persona*, ma la definisce anche

“*schiava di Sarai*”. Lei è sincera: ammette di essere fuggita da Sarai, che riconosce come sua padrona.



L'Angelo le domanda anche del suo futuro: "Dove vai?" (v. 8). Ma su ciò lei - gravida di Abramo - non ha una risposta. Ci pensa l'angelo a raggiuagliarla. Dopo averle ordinato di tornare dalla sua padrona (conformemente alle antiche leggi orientali sugli schiavi), le fa una promessa:

"Io renderò così numerosi i tuoi discendenti, che non sarà possibile contarli. Tu sei incinta e partorirai un figlio. Lo dovrai chiamare Ismaele, perché il Signore ti ha ascoltato nella tua disperazione. Egli vivrà come un puledro selvatico pronto a battersi con tutti, e tutti si batteranno con lui. Resterà separato da tutti i suoi fratelli". – Gn 16:10-12, TILC.

Il nome *Yshmaèl* (שְׁמַעְלֵל) – formato dal verbo *shamà* (שָׁמַעַ), "ascoltare", e da *el* (אֱלֹהִים), "Dio" - significa "Dio ascolta". Per Agar il nome di suo figlio sarà commemorativo, ricordandole la sua liberazione dalla disperazione. L'angelo le predice anche il destino del figlio, che sarà libero come un asino selvatico, *père adàm*, "onagro d'uomo". - Cfr. Gb 39:5.

"E [Agar] invocò il nome di Yhvh, il parlante a lei: «Tu sei il Dio della mia visione [*el ròy*]», perché lei disse: «Forse anche qui ho visto, dopo la mia visione?». Per questo il pozzo si chiamò Pozzo *Lakhày Ròy*. Ecco, è tra *Qadèsh* e *Bàred*". – Gn 16:13,14, testo ebraico.

Abbiamo in questo testo tre eziologie legate da *el* (= Dio). *El ròy* e *Lakhày Ròy* sono riallacciati alla vista (*raàh*, רָאָה, "vedere"), mentre il nome *Yshmaèl* è collegato all'ascolto (*shamà*, שָׁמַעַ, "ascoltare").

Agar partorirà il primogenito di Abramo senza cambiare rango sociale. A riconoscimento di Ismaele, il redattore di *Gn* assegna ad Abramo

l'imposizione del nome al figlio: "Poi Agar partorì un figlio ad Abram e questi lo chiamò Ismaele". - Gn 16:15, TILC.

Ad Agar viene fatta una promessa come a nessun'altra antenata nella linea della promessa, a condizione però che lei si sottometta a Sarai. Yhvh, che sarà presente durante la fuga degli schiavi ebrei dall'Egitto, fu prima presente durante la fuga di una schiava egiziana da quella che sarà poi terra ebraica. Ad Agar l'egiziana Dio prestò aiuto.

Il secondo racconto sull'allontanamento di Agar (e di suo figlio Ismaele) lo troviamo in *Gn* 21. Sara ed Abraamo hanno avuto nel frattempo un figlio loro, Isacco.

"Isacco cresceva. Nel giorno del suo svezzamento Abramo organizzò una grande festa. Sara notò il figlio che Abramo aveva avuto da Agar, l'Egiziana: stava scherzando [מֵצַחֵק (*metzakhèq*), "ridente"; "si prendeva gioco", TNM] con suo figlio Isacco. Allora disse ad Abramo: «Manda via questa schiava e suo figlio. Egli non deve spartire l'eredità con mio figlio Isacco!»". – Gn 21:8-10, TILC.

Sara prende coscienza che suo figlio Isacco rischia di non essere l'erede principale. Sara non accetta neppure che, in conformità alle norme giuridiche, il figlio dell'egiziana possa essere erede insieme a suo figlio. Lei vuole dare un taglio netto, una volta per sempre: pretende che tutti e due, Agar e suo figlio, siano cacciati. Abraamo ne è dispiaciuto, ma Dio appoggia Sara, e lui ubbidisce ai dettami di

Eziologia

Greco αἰτιολογία (*aitiologia*), composto da αἰτία (*aitia*), "causa", e da λόγος (*lògos*), "parola". È la scienza che si occupa di ricercare le cause che provocano certi fenomeni. Usato in vari campi del sapere, qui spiega il perché dei nomi dati a quei luoghi.

sua moglie una seconda volta, come in *Gn* 16:1-4.

“Questo dispiacque molto ad Abramo, perché anche Ismaele era suo figlio. Ma Dio gli disse: «Non rattristarti per la tua schiava e per il ragazzo. Accontenta Sara in tutto quello che ti chiederà, perché per mezzo di Isacco tu avrai discendenti. Ma anche il figlio di questa tua schiava darà origine a un grande popolo, perché anche lui è tuo figlio». Allora Abramo ... la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì nel deserto di Bersabea. Quando non ci fu più acqua nell'otre, prese il figlio e lo lasciò sotto un cespuglio. Si allontanò e si mise seduta di fronte a lui, a un centinaio di metri. Diceva fra sé: «Non voglio veder morire mio figlio». E standosene lì seduta si mise a piangere. Dio udì il lamento del ragazzo, e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Agar, che hai? Non temere perché Dio ha udito la voce del ragazzo. Alzati, riprendi il ragazzo e abbi cura di lui, perché io lo farò diventare padre di un grande popolo». Poi Dio le aprì gli occhi e Agar notò una sorgente d'acqua. Andò a riempire l'otre e diede da bere al ragazzo. Dio protesse il ragazzo che cresceva e abitava nel deserto di Paran. Diventò un esperto cacciatore. Sua madre gli diede in moglie un'egiziana”. – *Gn* 21:11-21, *TILC*.

In genere si pensa a questi racconti tenendo in mente il ruolo futuro di Isacco, figlio di Abraamo. Yhvh è detto nella Bibbia “il Dio d'Abraamo” e “il Dio d'Isacco” (*Es* 3:6), non il Dio di Ismaele. La discendenza che porta al Messia passa da Isacco, non da Ismaele. La Palestina fu assegnata da Dio agli ebrei, non ai discendenti di Ismaele. Sara agì conformemente alla volontà di Dio. Il disprezzo manifestato da Ismaele nei confronti di Isacco, che portò alla cacciata sua e della madre dalla casa di Abraamo, era anticipatore dell'astio perenne degli ismaeliti verso gli ebrei. Avendo Ismaele sposato un'egiziana, i suoi discendenti furono etnicamente un po' semiti ma per tre quarti camiti. Gli ismaeliti si mostrarono violenti e bellicosi, intrattabili come il loro padre Ismaele, di cui era stato detto che sarebbe stato contro tutti (*Gn* 16:12; 21:20,21;25:16,18). Ismaele ebbe col tempo 12 figli, capitribù. Il salmista inserisce gli ismaeliti fra coloro che odiavano il Dio d'Israele (*Sl* 83:1,2,5,6). Maometto, che visse nel 7° secolo, affermava d'essere un discendente di Ismaele.

Pur facendo riferimento a questi fatti storici, non va trascurato che ad Agar fu fatta da Dio una promessa che fu poi ribadita ad Abraamo: “Quanto a Ismaele, io ti ho esaudito. Ecco, io l'ho benedetto e farò in modo che si moltiplichi e si accresca straordinariamente. Egli genererà dodici principi e io farò di lui una grande nazione” (*Gn* 17:20). Gli arabi, che hanno come capostipite Ismaele, hanno fatto e fanno un pessimo uso di questa benedizione divina. Proprio come il loro progenitore, pretendono di imporsi e di prendere ciò che non appartiene loro.